

# La linea d'ombra

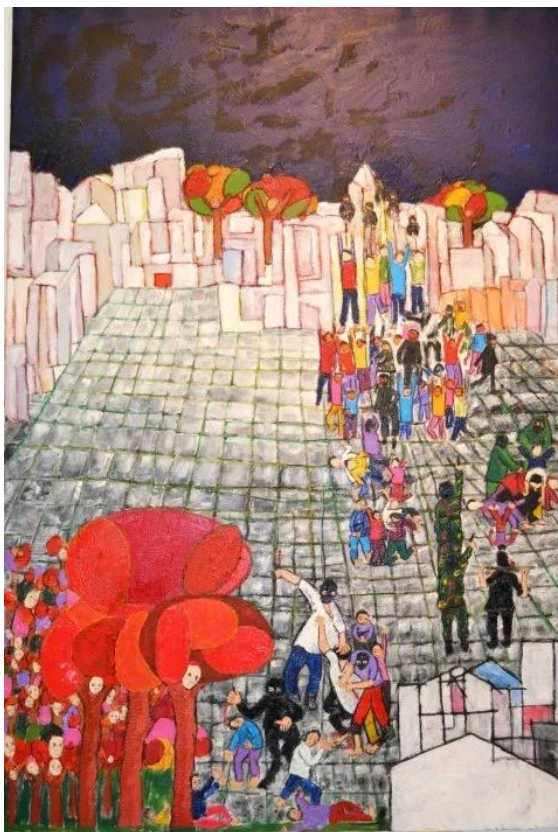
## Riflessioni di strategia

### “Malayerba”

Lo scorso 15 maggio Javier Valdez Cárdenas era appena uscito dalla redazione del settimanale Rio Doce a Culiacán, capitale dello Stato messicano di Sinaloa. Mentre saliva in macchina veniva aggredito da un uomo che lo trascinava fuori d'abitacolo e lo uccideva. Javier Valdez è morto a 50 anni; il suo nome si aggiunge alla lista degli altri cinque giornalisti uccisi in Messico dall'inizio del 2017. In prima linea nella lotta al narcotraffico messicano, quattordici anni fa aveva fondato Rio Doce, una rivista che si occupa di narcotraffico e per cui scriveva l'editoriale “Malayerba”. Valdez indagava sui vari cartelli della droga e ne denunciava la brutale violenza, le connessioni con il mondo politico e della carta stampata e la forza pervasiva nei diversi strati sociali. Nelle sue opere parlava anche delle vittime della criminalità organizzata e dei numerosi casi di *desaparecidos*. La storia del Messico è costellata da continui capovolgimenti: dall'epoca precolombiana all'occupazione dei conquistadores spagnoli, dalle lotte per l'indipendenza alla guerra contro gli Stati Uniti, dal regime di Porfirio Diaz all'insurrezione armata, dall'egemonia del Partito Revolucionario Istituzionale (PRI) alla sua crisi, per arrivare ai giorni nostri quando il PRI riconquista il potere con Enrique Pena Neto nel 2012. Neto, avvocato ed ex governatore dello Stato del Messico, è diventato presidente probabilmente più per la modesta statura dei suoi avversari che per le sue capacità politiche e grazie anche al sostegno dei media (i.e. Televisa) che hanno giocato un

peso rilevante nella sua vittoria. Neto ha promesso “un governo efficace”, ha presentato un programma di riforme importanti all'interno di settori strategici dell'economia ma, soprattutto, ha saputo raccogliere il consenso di chi ha voluto un ritorno al potere del PRI per ristabilire ordine

all'interno del Paese. Ciononostante, gli episodi di violenza diffusa, gli scontri tra bande di narcos ed i sequestri di persona sono, invece, continuati. La delinquenza, il narcotraffico ed uno Stato debole, incapace di rispondere in modo determinato e efficace a tali problemi, non hanno fatto altro che alimentare il malcontento nella popolazione. Sono passati ben dieci anni dell'inizio della “guerra contro la droga e la criminalità organizzata” ma l'utilizzo di personale militare in operazioni di sicurezza pubblica continua, in un ininterrotto stato di “emergenza”. Amnesty International rivela che ci sono continue denunce di torture, maltrattamenti, sparizioni, esecuzioni extragiudiziali e detenzioni



*Verdad y Democracia, Luciano Valentinotti*

arbitrarie. I difensori dei diritti umani ed i giornalisti continuano ad essere minacciati, intimiditi, molestati o uccisi. Alla fine del 2016 il governo contava 29.917 persone scomparse, escludendo i casi federali prima del 2014 o quelli classificati come offese criminali. A tutto ciò va aggiunto che anche la nuova legge contro la corruzione, fortemente voluta dal presidente in carica, ha visto le basi del proprio meccanismo minate dallo stesso governo e dei suoi alleati. Il Messico è la seconda economia della America Latina ed uno dei maggiori esportatori di petrolio della regione,

ma la prosperità non è condivisa da tutta la popolazione, dove si riscontrano ampi divari sociali. Per questo motivo molti poveri messicani, per anni, hanno cercato di varcare anche illegalmente la frontiera che divide il paese dagli Stati Uniti. Ed il fenomeno non cenna a fermarsi. In un rapporto recente Amnesty International sottolinea, inoltre, che *"Usa e Messico sono complici in un reato, quello di dar luogo a una grave catastrofe dei diritti umani. Gli Usa stanno edificando un sistema a tenuta stagna per impedire che le persone ricevano la protezione internazionale di cui hanno bisogno. Il Messico è fin troppo contento di avere il ruolo di guardiano"* (...). *"In questo triste gioco al gatto e al topo, gli unici a perdere sono le centinaia di migliaia di persone che cercano disperatamente scampo dai livelli estremi e mortali di violenza di El Salvador, Guatemala e Honduras"*. Nonostante la situazione in Messico presenti luci e ombre, il governo di Pena Neto è il risultato di elezioni popolari tenutesi all'interno di un contesto democratico. L'economia continua a crescere, con un Pil che nel secondo trimestre aumenta per la sedicesima volta consecutiva e, per il momento, non si sono ancora materializzati i timori delle politiche protezionistiche minacciate da Trump.

Ben diversa, nella regione, è la situazione in Venezuela, dove si sta rasentando una guerra civile. Lo scorso marzo l'avvitamento della crisi politica nel Paese ha portato ad un esautoramento dei poteri del parlamento, dove l'opposizione aveva la maggioranza. Di fatto un colpo di stato voluto dal presidente Nicolas Maduro che ha conferito così le funzioni parlamentari al Tribunale supremo di giustizia, con la legittimazione della Corte suprema.



*Composición estática - Composición dinámica,  
Oswaldo Vigas 1954. Mural. Mosaico.*

Maduro, dopo essere stato indicato da Hugo Chavez come suo possibile successore, nel marzo del 2013 assume, ad interim, la presidenza del Venezuela, per poi essere ufficialmente eletto presidente alle contestate elezioni di aprile dello stesso anno. La sua politica di stampo socialista-bolivariano, all'inizio, non si discosta da quella del suo predecessore. La precaria situazione economica, la scarsità di beni primari, l'elevato livello di corruzione ed una cattiva gestione del Paese, acuiscono sin dalla fine del 2013 le tensioni tra governo e opposizione, provocando violente proteste di piazza. Già da marzo del 2014 delegazioni degli Esteri dell'Unione delle nazioni sudamericane (Unasur) si recano in Venezuela per incontrare Maduro e convincerlo ad aprire un tavolo di mediazione con i suoi oppositori, ma senza alcun successo. Nel 2015 la situazione precipita ulteriormente, con il "regime bolivariano" sempre più in difficoltà a contenere le proteste, l'economia a rotoli, l'inflazione fuori controllo ed episodi di violenza in aumento. Per una nazione che aveva beneficiato per anni dei flussi di petrodollari, la discesa dei prezzi del greggio non ha sicuramente aiutato le casse dello Stato visto che, tali entrate, venivano in gran parte utilizzate per finanziare la spesa pubblica, lasciando poco o nulla da investire per migliorare il tessuto economico. Discutibile, inoltre, è stata la gestione dell'ente petrolifero pubblico (i.e.: PDVS), l'unica vera ricchezza del Paese ma che già dai tempi di Chavez era anche uno strumento per alimentare corruzione e clientelismo. Nel 2016 la situazione economica non dà cenni di miglioramento. I dati non ufficiali parlano di un'economia che si è contratta di circa il 19% nel 2016 con una iperinflazione dell'800%. Al fine di sostenere l'economia Caracas firma un nuovo accordo con la Cina per una linea di finanziamento per ripagare i debiti. In cambio di petrolio la Cina presta al Venezuela oltre 55 miliardi di USD. A gennaio 2017 la società PDVS, l'unica fonte di esportazione del Venezuela, risulta aver accumulato forti ritardi nelle consegne di petrolio nei confronti dei due più importanti partner commerciali: Cina e Russia. Si precipita così, in queste condizioni di profonda crisi economica e sociale, alla decisione di esautorare il parlamento dei suoi poteri, gettando

il Paese nel caos.

Dall'aprile di quest'anno le manifestazioni contro Maduro si susseguono a ritmo incessante, così come gli scontri in piazza, le violenze e le morti. Nel 1998 il Venezuela era tra i paesi più ricchi del mondo grazie alle sue risorse petrolifere. Chavez aveva un sogno, quello di rendere meno povera la popolazione venezuelana e creare uno stato sociale. Questo progetto è fallito ed il suo successore non ha probabilmente né il carisma, né la forza e capacità politica di cambiare le cose. Anche le vicende delle ultime settimane mostrano reazioni scomposte, autoritarie. La colpa del collasso viene attribuita ai gruppi che controllano il tessuto economico, all'opposizione ed agli Stati Uniti che complottano con questi ultimi per rovesciare il governo di Maduro. La situazione all'interno del Paese è così disperata che, nonostante la storia dell'America Latina annoveri pesanti e ingiustificabili interferenze degli Stati Uniti, risulta difficile credere che essa sia solo il risultato di una cospirazione ai danni di Maduro. Il presidente, messo alle corde, vuole redigere una nuova costituzione, che dovrebbe sostituire quella scritta da Chavez nel 1999, per dare maggior stabilità al Paese. L'opposizione, invece, sostiene che il vero obiettivo è quello di concentrare ulteriormente potere nelle mani del capo dello Stato e di aprire così, anche da un punto di vista giuridico, la strada alla dittatura. Il 30 luglio si sono tenute le elezioni per l'Assemblea costituente con un tasso di partecipazione del 41,53%. L'opposizione ha contestato l'esito del voto e l'esecutivo ha risposto imbavagliando il dissenso e, con delle retate notturne, ha disposto il trasferimento in carcere di due sue noti esponenti dell'opposizione.

Il governo di Caracas è sempre più isolato. Anche i paesi caraibici e quelli storicamente vicini al Venezuela di Chavez si stanno via via defilando. Gli Stati Uniti, l'Unione Europea, il Brasile, il Messico, la Colombia e l'Argentina hanno condannato l'operato di Maduro. Politicamente rimane solo il sostegno di Cuba, economicamente quello della Cina, che a febbraio di quest'anno ha firmato altri 22 accordi di cooperazione economica, ma questo rischia di non bastare per evitare un isolamento internazionale. La Russia ha chiesto di evitare misure eccessivamente punitive. A fine

agosto gli Stati Uniti hanno deciso di imporre nuove sanzioni che impediscono alle istituzioni finanziarie americane di trattare nuovi bond emessi dal governo di Caracas o da PDVS. Tuttavia non è ancora chiaro come la situazione possa evolvere. Un terzo delle esportazioni di petrolio venezuelano vanno negli USA, da cui viene poi importato il petrolio leggero per migliorare la qualità del proprio, che è molto pesante. Ci potrebbe essere anche la eventuale possibilità di un embargo petrolifero che rischierebbe, però, di affossare definitivamente un paese ormai in ginocchio, dove è in corso una vera e propria crisi umanitaria. Il Venezuela potrebbe uscire dalla situazione attuale attraverso l'apertura di negoziati tra le diverse anime politiche del Paese: la via meno dolorosa anche se la più difficile da percorrere. Il Venezuela ha bisogno di ricevere linee di finanziamento per importare cibo e medicine sufficienti a contrastare la crisi umanitaria. Il livello di debito verso l'estero è in costante aumento e sembra sempre più necessaria una sua ristrutturazione e rinegoziazione. Alcuni studi, infatti, ritengono che se nella metà degli anni 2000 ci sarebbero voluti dai 4 ai 5 mesi per ripagare il debito estero, oggi necessiterebbero 5-6 anni. È quindi fondamentale che la maggior fonte di ricchezza del Paese ritorni ad essere valorizzata e si riprenda in modo più efficiente la produzione di petrolio. Intanto la repressione continua. Amnesty International nel già citato rapporto del 2016-2017, parla di una nazione in cui *"sono stati ridotti al silenzio quei difensori dei diritti umani che hanno denunciato la crisi umanitaria causata dall'incapacità del governo di garantire i diritti economici e sociali della*



Il Selaron scalinata di Santa Teresa a Rio de Janeiro



popolazione".

Anche in Brasile a fine luglio ci sono state tensioni politiche, ma di altra natura e con un esito che ha consolidato l'attuale esecutivo. Il presidente brasiliano Michel Temer non sarà sottoposto a processo penale per corruzione sino a quando ricoprirà l'attuale posizione. Questo è quanto è stato deciso dalla Camera dei deputati lo scorso 2 agosto. L'opposizione ha raccolto solo 227 voti favorevoli contro i 342 richiesti per dare via al procedimento giudiziario. Dopo il risultato sono volate accuse di voto di scambio per i deputati indecisi, con concessione di favori. Le accuse erano pesanti e coinvolgevano Temer e altri politici che avrebbero agito come *"un sodalizio criminale chiedendo tangenti in cambio di misure legislative di favore"*. Le denunce erano state fatte dai discussi proprietari di un colosso di lavorazione della carne, la JBS. Altre indagini rimangono però aperte nei confronti di Temer.

disavanzo di bilancio, ma rimane sul tavolo la riforma del sistema pensionistico, molto delicata e di difficile gestione. Il presidente non gode di ampio consenso e la sua posizione rimane fragile. Non si può negare, infatti, che la formalizzazione delle accuse a lui rivolte sia il riconoscimento della presenza di ampi fenomeni di corruzione all'interno delle istituzioni pubbliche. Ad un anno dai giochi olimpici, che avrebbero dovuto far conoscere la mondo il progresso raggiunto dal Brasile, le luci della ribalta si sono spente su Rio e si sono riaccese quelle degli scandali, delle malversazioni e della violenza per le strade. Temer rimane alla guida di una nazione in cui il consenso nei confronti della classe politica diventa sempre più flebile.

In questo delicato contesto gli Stati Uniti, nella sostanza, non hanno per il momento cambiato la propria politica verso l'America Latina e quella centrale, se non nei confronti di Cuba dove



Il Brasile è ormai da due anni in pesante recessione e per il 2017 il FMI prevede una crescita dello 0,3%. I recenti verbali dell'ultima riunione della Banca centrale brasiliana parlano di un'economia in fase di stabilizzazione, nonostante le incertezze politiche grazie anche al contesto internazionale favorevole. Emergono anche indicazioni che l'istituto continuerà a mantenere una politica monetaria molto espansiva, visto che l'andamento dei prezzi al consumo risultano sino ad ora sotto il target prefissato. La decisione del governo di aumentare le imposte sui combustibili, lo scorso 21 luglio, è da contestualizzare negli obiettivi che lo stesso si è dato per far quadrare il bilancio dello Stato, vista la diminuzione del gettito tributario. La decisione non aiuta a stemperare le tensioni nel Paese dove è in atto uno scontro sociale. L'amministrazione Temer continua, quindi, il programma di riforme che punta a contenere il

l'impegno di Trump sembrerebbe quello cancellare quanto fatto da Obama. I rischi, per quanto riguarda le possibili misure draconiane nei confronti del Venezuela, sono legati agli effetti collaterali che queste potrebbero provocare a Washington. Per il momento, potrebbe proseguire la linea già intrapresa dal precedente presidente. Si è concluso, a fine agosto, il primo *round di* negoziati con il Messico (ed anche il Canada) per rivedere gli accordi Nafta. Le parti coinvolte parlano di voler raggiungere un "risultato ambizioso", ma il percorso è irto di ostacoli. Da un lato il governo messicano è pressato perché firmi un trattato Nafta 2.0 che veda la nazione latinoamericana diventare una vera e propria piattaforma per le esportazioni verso il Nord America. Dall'altro, l'amministrazione Usa deve in qualche modo non sconfessare quanto dichiarato dal Trump, ovvero che il Nafta è il peggior accordo commerciale di sempre. Vista la

scadenza elettorale per entrambi gli stati nel 2018, non è escluso che le modifiche finali saranno molto più contenute delle dichiarazioni rilasciate a mezzo stampa. Nel frattempo Panama ha deciso di chiudere le relazioni con Taiwan e aprire ufficialmente quelle con la Repubblica popolare cinese. Tutto questo mentre la stampa riporta che Washington potrebbe iniziare a considerare l'utilizzo della Sezione 301 del US Trade Act del 1974, che conferisce al capo dello Stato il potere di imporre unilateralmente delle tariffe ad un altro Paese. Si tratterebbe, nella sostanza, di rispolverare una legge usata prima dell'entrata in vigore del WTO, per investigare se la Cina stia rubando dei segreti commerciali o usando politiche industriali per danneggiare gli interessi americani. I continui insuccessi in casa sembrerebbero indurre Trump a continuare ad alzare i toni verso gli altri Stati nel tentativo di acquisire un'autorevolezza che non ha neppure

all'interno del partito repubblicano. Ma il presidente americano non può permettersi il rischio di una ulteriore *debacle* con l'introduzione di misure che rischierebbero di creare, oltre a irrigidimenti della comunità internazionale nei confronti degli Stati Uniti, ulteriori inimicizie da parte di importanti partner commerciali. Inoltre il dollaro gli sta dando una mano. Il 3 gennaio la divisa contro l'euro ha toccato, in seduta, il livello di 1,0341. Da allora la divisa americana si è deprezzata di circa il 15%, un aiuto non trascurabile per le aziende americane con esposizione all'estero e per la stessa economia del paese.

Pinuccia Parini

Financial Communication and Advisory Manager  
Aletti Gestielle SGR S.p.A.

Milano, 1 settembre 2017

#### Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco BPM potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico.

Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.